

Festa dei Fiori

Omelia

Venegono-Seminario, 10 maggio 2011

PERSEVERANTI E CONCORDI NELLA PREGHIERA

Carissimi,

ogni anno la tradizionale Festa dei Fiori ritrova il suo clima caratteristico: quello della gioia. E' una gioia che prende tutti, sacerdoti e fedeli; ma soprattutto noi sacerdoti: come compagni di classe, come confratelli che celebrano i loro diversi anniversari, come presbiterio diocesano che si appresta a festeggiare i diaconi che il prossimo 11 giugno verranno ordinati sacerdoti del Signore e della sua Chiesa.

La nostra è una gioia profondamente umana, che ha radici, contenuti e prospettive segnati dalla novità e originalità evangelica, e dunque è anche una gioia tipicamente spirituale e pastorale: una gioia illuminata dalla parola di Dio, che in questa liturgia eucaristica è stata proclamata e che ora è offerta alla nostra meditazione e preghiera.

Il Cenacolo, il Seminario, la comunità cristiana: luogo di preghiera

La lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (1,12-14), ci riporta al Cenacolo. Così scrive Luca: "Gli apostoli ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi... Entrati in città salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi". Ora ci viene del tutto spontaneo rilevare una felice corrispondenza tra il Cenacolo di Gerusalemme, il Seminario, la comunità cristiana.

Il Cenacolo viene presentato come *luogo di preghiera comunitaria e condivisa*: a pregare sono sì gli apostoli, ma non essi soli, perché si riuniscono "insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui". La loro preghiera è segnata dalla *perseveranza*, è una preghiera continua, incessante, intensa: "Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera". Dal più ampio contesto emerge poi anche il *dinamismo missionario* da cui è animata questa preghiera, destinata a preparare alla venuta dello Spirito Santo. Dal fuoco divino trae sorgente e forza la missione, affidata alla

Chiesa, di essere testimone di Gesù Risorto “a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (Atti 1,8).

“Cenacolo” in questo senso – e in modo particolare – è e deve essere il Seminario, è e deve essere ogni autentica comunità cristiana. E così, carissimi, veniamo richiamati ad un elemento fondamentale e centrale della vita cristiana, che tocca tutti quanti i membri della Chiesa, a cominciare da noi sacerdoti: è la preghiera perseverante e concorde.

Come non chiederci allora: *quale spazio ha la preghiera nella nostra vita spirituale e nella nostra azione pastorale?* E' domanda semplice, questa, e insieme davvero formidabile, alla quale non è lecito sottrarci. Un esempio particolarmente luminoso al riguardo ci viene dal nuovo beato Giovanni Paolo II, il cui volto è stato sinteticamente e unanimemente descritto come quello di “uomo di Dio” perché “uomo di preghiera”. Così ne ho parlato nell’omelia della Messa di ringraziamento in Duomo la sera del 2 maggio: “Vorrei ricordare anzitutto Giovanni Paolo II come ‘uomo di preghiera’, come ‘uomo fatto preghiera vivente’. La casa da lui più ricercata, più frequentata, più abitata e amata sopra ogni altra è stato *il cuore stesso di Dio* al quale egli si rivolgeva in un colloquio ininterrotto e in una crescente comunione di amore. *Questa era la vera casa del Papa!* Dio solo sa quante ore il Papa ogni giorno ha dedicato alla preghiera, pur in mezzo ai suoi innumerevoli e gravosi impegni quotidiani!”.

Il battesimo: morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù

L’epistola, tratta dalla lettera di Paolo ai Romani (6,2-11), conduce *alle radici del nostro essere e del nostro agire di battezzati*, e sollecita ad onorare la singolare dignità e responsabilità di vita che ci viene in dono dal battesimo: il nostro vero volto – quello contemplato dagli occhi paterni di Dio e che può essere intuito dalla nostra fede in Cristo – è il volto dell’uomo *morto al peccato* grazie al Battesimo – quindi non più schiavo ma libero – e *risorto a vita nuova*. Infatti, il battesimo dall’acqua e dallo Spirito ci rigenera, rendendoci partecipi della morte e della risurrezione di Cristo. Come scrive l’apostolo: “Per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4). E Paolo conclude: “Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11).

Ora il battesimo, a partire dalla comunione con Cristo, fonda la nostra *comunione* nella Chiesa, con tutti i suoi membri, e spiega la nostra specifica *missione*. Siamo *in primis* dei battezzati inseriti nella Chiesa e messi in comunione con tutti gli altri battezzati, con i nostri fedeli. Sì, siamo *fedeli tra fedeli!* E' questo il nostro primo titolo di onore e il nostro primo impegno di responsabilità.

Siamo inoltre dei *battezzati* che, grazie al sacramento dell'ordine, ricevono la grazia e il compito di essere *al servizio dei fedeli*. Riascoltiamo le celebri parole di sant'Agostino: "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di un ufficio assunto, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza. Se dunque mi è causa di maggior gioia l'essere stato con voi riscattato che l'esservi posto a capo, seguendo il comando del Signore, mi dedicherò col massimo impegno a servirvi, per non essere ingrato a chi mi ha riscattato con quel prezzo che mi ha fatto vostro conservo" (*Sermo* 340, 38, 1483).

Come presbiteri abbiamo la missione di evangelizzare e di battezzare (cfr *Mc* 16,15-16) per poi far vivere i battezzati della fede che viene dal Vangelo e dal Sacramento. Il sacerdozio ordinato o ministeriale è per sua natura finalizzato al sacerdozio comune o regale di tutti i *christifideles laici*.

Carissimi confratelli, da questa prospettiva emerge un dato quanto mai significativo e decisivo del nostro servizio pastorale: siamo chiamati, in definitiva, a vivere noi stessi in prima persona l'intensa pastorale della Chiesa nella sua fisionomia tipicamente battesimale. E tra gli aspetti che ne derivano o che vi si collegano desidero ricordare, ancora una volta, la grazia e la responsabilità di noi presbiteri di vivere, tra di noi e con i fedeli laici, *il dono cristiano della comunione-collaborazione-corresponsabilità*.

Preghiamo il Signore perché ci doni di essere *preti tra la gente, per la gente* e – in senso autenticamente evangelico – *con la gente!* E questo anche sull'esempio di san Carlo Borromeo. Così diceva a noi sacerdoti il 3 novembre 1984 il beato Giovanni Paolo II pellegrino a Milano nel IV centenario della morte di san Carlo: «Pur nella diversità dei tempi e delle condizioni sociali, penso che l'esempio di san Carlo possa offrirci un orientamento sostanzialmente valido tuttora. Perché il Borromeo con tanta insistenza ha voluto portarsi a vivere con i suoi fedeli nella città di Milano? Perché...ha visitato tanti luoghi per condividere le sofferenze dei fedeli nei loro territori,

facendosi a loro padre e fratello? La risposta mi pare molto chiara: perché aveva capito che *un dialogo non è possibile se non avvicinando personalmente l'interlocutore*. Non era stato questo, d'altra parte, lo stile pastorale di Gesù stesso, paradigma supremo di ogni annunciatore del Vangelo?».

E papa Wojtyła proseguiva: «Sull'esempio di Cristo anche noi, pastori della Chiesa, abbiamo il dovere di metterci generosamente in compagnia degli uomini. Avviciniamoli con amicizia, facciamo sentire loro il nostro amore, visitiamo le loro case, mettiamoci a mensa con loro nel quartiere, solidarizziamo con le loro responsabilità e le loro tribolazioni. È solo conoscendoli da vicino, è solo facendo vedere che la Chiesa è amica degli uomini, che noi ci rendiamo credibili e riusciamo a intrecciare un dialogo tanto più comunicativo quanto più è comprensivo della loro realtà esistenziale. Specialmente quando la sofferenza li tocca, essi devono sentire questa nostra partecipazione: attraverso la sincerità della nostra condivisione essi potranno rendersi conto del nostro amore».

Stavano presso la croce di Gesù

Il brano evangelico di Giovanni ci porta “presso la croce di Gesù” – presenti sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa, Maria di Màgdala e il discepolo amato – per udire una delle ultime parole di Gesù: il suo “testamento d'amore”. Ci troviamo di fronte, anzi inseriti in *un mistero di fecondità nuova e straordinaria*: quella donata alla madre con le parole “Donna, ecco tuo figlio!”. Maria, la madre di Gesù, estende ormai la sua maternità su tutti gli uomini, presenti sul Calvario con Giovanni. E il discepolo nel ricevere il frutto di questa fecondità viene costituito come figlio e custode della madre di Gesù.

Ecco quanto avviene “presso la croce”, anzi in forza dell'evento salvifico della croce di Gesù, ossia grazie al suo dono d'amore, alla sua sofferenza e alla sua morte.

E questo non è per tutti noi una nuova provvidenziale possibilità per ritrovare nelle fatiche, nelle delusioni, nelle prove, negli insuccessi, nelle sofferenze della nostra vita e del nostro ministero pastorale un momento di grazia, una fonte di singolare fecondità spirituale, per noi e per gli altri?

Il mio pensiero si porta in questo momento ai confratelli nel sacerdozio segnati dall'età avanzata, dalla malattia, dalle più diverse forme di

debilitazione e di sofferenza. Anche per tutti loro nella Festa dei Fiori vogliamo riservare una stima, una gratitudine e una preghiera particolari, che – come scrive Giovanni Paolo II nella *Pastores dabo vobis* – “li stimoli a proseguire in modo sereno e forte il loro servizio alla Chiesa, a non isolarsi né dalla comunità né dal presbiterio, a ridurre l’attività esterna per dedicarsi a quegli atti di relazione pastorale e di personale spiritualità capaci di sostenere le motivazioni e la gioia del loro sacerdozio..., a continuare ad essere membri attivi nell’edificazione della Chiesa anche e specialmente in forza della loro unione a Gesù Cristo sofferente e a tanti altri fratelli e sorelle che nella Chiesa prendono parte alla Passione del Signore...” (n. 77).

Carissimi, in questa Eucaristia vogliamo rendere grazie al Signore Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, per il dono ch’egli ha fatto e continua a fare alla nostra Chiesa ambrosiana di numerosi e santi presbiteri. In particolare vogliamo affidare al Signore i giovani chiamati al sacerdozio, i diaconi prossimi all’Ordinazione e quanti celebrano i loro anniversari sacerdotali.

Invochiamo ora Maria con le parole stesse del beato Giovanni Paolo II:

Maria,
Madre di Gesù Cristo e Madre dei sacerdoti,
ricevi questo titolo che noi tributiamo a te
per celebrare la tua maternità
e contemplare presso di te il Sacerdozio
del tuo Figlio e dei tuoi figli,
Santa Genitrice di Dio.

Madre di Cristo,
al Messia Sacerdote hai dato il corpo di carne
per l’unzione del Santo Spirito
a salvezza dei poveri e contriti di cuore,
custodisci nel tuo cuore e nella Chiesa i sacerdoti,
Madre del Salvatore...

Madre della Chiesa,
tra i discepoli nel Cenacolo pregavi lo Spirito

per il Popolo nuovo ed i suoi Pastori,
ottieni all'ordine dei presbiteri
la pienezza dei doni,
Regina degli Apostoli.

Madre di Gesù Cristo,
eri con Lui agli inizi della sua vita
e della sua missione,
lo hai cercato Maestro tra la folla,
lo hai assistito innalzato da terra,
consumato per il sacrificio unico eterno,
e avevi Giovanni vicino, tuo figlio,
accogli fin dall'inizio i chiamati,
proteggi la loro crescita,
accompagna nella vita e nel ministero
i tuoi figli,
Madre dei sacerdoti.
Amen!

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano